

SPORT E FARMACI PROIBITI. Bufera nel ciclismo

L'ex pistard accusa Doping insabbiato

Clamorosa accusa dell'ex pistard Vincenzo Ceci, positivo al doping nel '91, davanti alla Commissione d'indagine Coni: «Io sono innocente, le storie di doping sono altre. Un caso fu messo a tacere dal vicepresidente federale».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Franco Carraro, bontà sua, lo va ripetendo da qualche tempo: «Dall'inchiesta doping sul ciclismo non aspettatevi granché, è un ambiente molto chiuso». Senonché, ieri pomeriggio sono sfilati davanti alla commissione d'indagine Coni - presieduta dall'ex sindaco di Roma - alcuni personaggi legati al mondo del pedale. A dar retta a Carraro, ci si sarebbe dovuti attendere una serie di dichiarazioni reticenti, all'insegna del «non c'ero, e se c'ero dormivo». E invece, sorpresa, sono scoppiati i fuochi d'artificio. Ha iniziato il pirotecnico Ivano Fanini, patron della squadra professionistica «Amore & Vita», che ha invocato a gran voce l'introduzione dell'esame antidoping sul sangue; ha proseguito il giovane corridore dilettante Stefano Vidi che ha ribadito le accuse al suo ex manager («somministrava pasticche proibite a me e ai miei compagni di squadra»), ha soprattutto concluso l'ex pistard Vincenzo Ceci, autore di una denuncia clamorosa che chiama in causa addirittura il vicepresidente della Federciclismo, Giuseppe Soldà. Davvero non c'è male per un'inchiesta dalla quale non bisogna aspettarsi granché, chissà che non se

re che i tre corridori furono effettivamente trovati positivi, ma non so come andò a finire la vicenda». Soldà ha anche smentito di essere stato il medico di Boarin. «Lo conosco da tanto tempo perché siamo veneti tutti e due. Però, fino al 1988 io ho seguito la squadra dei dilettanti su strada mentre Boarin faceva la pista. E dopo il 1988, a causa di un infarto, ho preferito lasciare l'attività di medico-sportivo per dedicarmi solo alla carriera dirigenziale. Non so spiegarvi le accuse di Ceci, comunque non avrò alcun problema a deporre davanti alla Commissione». Ceci, dal canto suo, ha indirizzato una battuta al vetriolo anche al professor Conconi, il discusso medico punto di riferimento di molti campioni del ciclismo: «Il fatto che Conconi abbia accumulato importanti cariche nel mondo sportivo equivale a una liberalizzazione del doping». Fra le altre deposizioni quella più sostanziosa è stata resa da Stefano Vidi, il giovane corridore che qualche settimana fa aveva accusato il manager Sommaruga di distribuire pasticche proibite agli atleti della «Gerbi Villasanta», una società ciclistica juniores. Il diciottenne Vidi ha confermato tutto davanti a Carraro, aggiungendo anzi particolari sconcertanti: «Sommaruga ci dava le pasticche e diceva: "O le prendete o finite sul libro nero". Le affermazioni del ragazzo sono state già confermate da un suo compagno di squadra, Franco Ferrari, che ha deposto sabato davanti alla Commissione d'indagine della Federciclismo. In realtà, anche Vidi all'inizio si era rivolto alla Federazione: «Ma avevo denunciato i fatti a settembre e due mesi dopo non era successo ancora niente...».

BASKET. Il pivot foggiano dice: «La finale scudetto? Pesaro-Trieste»



Walter Magnifico, leader della Scavolini Pesaro

Magnifico fotografa il campionato «Bello, bellissimo, anzi brutto»

LORENZO BRIANI

Walter Magnifico: uno dei grandi «vecchi» del campionato di basket fa il punto della situazione, spulcia nei meandri delle partite di domenica scorsa e spiega la vittoria della «Scavolini» in quel di Verona contro la Glaxo. «Non è stato facile battere la formazione di Marcelletti, ve lo garantisco. Abbiamo giocato una partita lineare e la Glaxo non è riuscita a tenere i nostri ritmi. Tutto qui». Stando alle parole del giocatore della Scavolini, sembra facile battere i primi della classe. Ma lui va oltre, ha già

archiviato la vittoria di domenica e pensa agli impegni futuri. Uno sguardo ai verdetti che il campionato ha già emesso, però, non può mancare. «Le sei formazioni di testa sono rinchiusi in soli otto punti. La lotta per riuscire a farsi cucire sulle maglie quel triangolino tricolore chiamato scudetto è ristretta a queste squadre. C'è ancora chi lotta per approdare ai play off ma credo che fra Scavolini, Stefanel, Buckler, Glaxo, Recoaro e Benetton sarà lotta dura nella parte finale del campionato. Tutte queste

formazioni hanno lo stesso obiettivo». Ma qual è, attualmente, la squadra più in forma? Alla domanda diretta, Magnifico, risponde senza pensarci su due volte: «La Glaxo di Marcelletti. Sta giocando un basket spettacolare ma non credo alle dicerie che si sentono in giro. Chi dice che Verona nei play off potrebbe essere un grande bluff? No, non ci credo, i veneti non faranno sboom». E i favoriti per lo scudetto? «Naturalmente noi della Scavolini e la Stefanel di Trieste. E credo davvero, quando dico queste cose».

I temi che la domenica di campionato ha lasciato aperti sono molti tra i quali, però, spicca l'undicesima sconfitta della Burghy nelle ultime dodici gare. Roma ha perso di due punti in casa contro Reggio Emilia ed è piombata nelle zone basse della classifica. Eppure, Niccolai e compagni avevano addirittura vinto contro la Scavolini nel match d'andata. «Altri tempi, quelli. Non credevo che Roma, a questo punto del torneo, potesse trovarsi così in basso. Non li invidio proprio».

Una considerazione: le due formazioni del Sud (Pizer di Reggio Calabria e Onyx di Caserta) sono relegate nella seconda fascia del campionato, fra quelle squadre che hanno come obiettivo l'ingresso nei play off. «Caserta, solo qualche tempo fa ha vinto addirittura lo scudetto, Reggio Calabria è arrivata alle semifinali tricolori. Quest'anno vanno un po' a rilento ma sono comunque delle formazioni temibili».

Un campionato diviso in due tronconi equivale a scarso spettacolo. Giusto? «Due o tre anni fa si giocava meglio. È vero. Adesso, in Europa, non si riescono più ad ottenere i risultati di una volta. Il campionato è lo specchio dei risultati della Nazionale». E il futuro del basket italiano? «È in provincia, sono convinto. A Roma e Milano non si vedono pienamente Palasport: stracolmi d'entusiasmo. Nel resto dei campi, a partire da Pesaro, il discorso cambia totalmente. Vorà pur dire qualcosa, questo. Che il basket a Roma e Milano ancora non sfonda, per esempio. «E anche che uno scudetto vinto a Treviso, fra l'entusiasmo generale, vale meno di uno vinto nella Capitale. Questioni di interessi e di quattrini. Ha fatto bene Benetton a lamentarsi della poca eco che ha avuto il suo tricolore». Sono dati di fatto che, comunque, nessuno può stravolgere. Ma io vorrei vincerlo ancora, lo scudetto, seppure senza squilibri di trombe».

Ciclismo. Dura solo mezz'ora l'ennesima corsa al record

Moser, nuovo fallimento Forse domani ci riprova

DARIO CECCARELLI

MILANO. Altro giro, altra delusione. È ora di smetterla. Lo stop, questa volta, arriva al chilometro 26. Francesco Moser sta girando da 30 minuti e 22" sulla pista di Mexico City. La temperatura è ottima (circa 19 gradi) e il vento quasi inesistente. Condizioni ideali, insomma. Tutto perfetto, tranne un particolare essenziale: che Moser non ce la fa. Dopo 26 chilometri la sua media è di 51,424, una media discreta ma ben lontana dal record di Chris Boardman (52,270). Il trentino, molto nervoso fin dalla partenza e dotato di una pedivella più lunga del solito, come sempre ha un buon avvio. È fino al trentesimo giro sta sotto la faticosa soglia dei 23 secondi. Poi, improvvisamente, comincia a perdere colpi. Senza una ragione precisa, Moser dà segni preoccupanti. Il respiro è affannoso, la pedalata meno brillante. Moser soffre il caldo, addirittura butta via il caschetto. Va avanti ancora qualche

chilometro, più per inerzia che per una reale convinzione. «Ho delle grosse difficoltà a respirare - ammette Moser subito dopo lo stop - Dopo qualche chilometro ho dei problemi d'ossigenazione al cuore e ai polmoni. Ora bisognerà capire il perché. Forse dipende dalla posizione, oppure proprio dall'età. Non lo so, dobbiamo verificare. Quello che non capisco è come mai i test mi diano dei buoni valori. Non è neppure un problema di resistenza. Se lo fosse dovrei fermarmi, invece posso tranquillamente andare avanti a pedalare». C'è molto imbarazzo nell'entourage di Moser. Un assistente di Conconi, il dottor Casoni, è molto perplesso. Alcide Cerato, amico di Moser ed ex dirigente della Federazione, scuote la testa: «Riprovare? Mah, non so. Dobbiamo tutelare l'immagine di Moser, non farlo cadere nel ridicolo. Adesso deve smetterla: ha migliorato

il suo record, ha battuto Obree, si è avvicinato a quello di Boardman: insomma, può ritenersi soddisfatto. Il problema è che Moser continua a ragionare come un ventenne. Da un lato è anche positivo, però deve rendersi conto che a 43 anni il fisico reagisce in modo diverso». Moser non è convinto. Sostiene che qualcosa si può ancora fare. Che le 14 ore di viaggio possono averlo danneggiato. I suoi collaboratori svelano una piccola indiscrezione: il trentino è partito con un rapporto micidiale (63X15) che sviluppa oltre 9 chilometri a pedalata. Troppo pesante per un uomo di 43 anni appena sbarcato in Messico. Sarà. Ma i dubbi aumentano. Una volta c'è il vento, un'altra il rapporto pesante, un'altra il viaggio, infine la posizione. Basta che ci sia un piccolo imprevisto, una variabile impazzita e il tentativo va in fumo. E adesso? Moser non si rassegna. Domani vuole riprovare. Sarebbe il quarto tentativo. Un'ora lunghissima.

INCOMPIUTO

Francesco, adesso basta

GINO SALA

gli quei controllori spinti a sostenere che il tutto rientra nello standard dei regolamenti, che non era peccato la ruotona anteriore usata da Moser a Stoccarda '88 per il record al coperto, che si può procedere come si sta procedendo perché sopra il veicolo più strano e più ambiguo c'è pur sempre un tipo che muove le gambe. Dove andremo a finire non sappiamo. Nessuna gloria, anzi vergogna per i costruttori, per l'ingegno sprecato, per le bici punite nella loro semplicità e nella loro schiettezza. Non tolgo niente ai valori di Moser, a quanto ho scritto nei giorni passati, torno a sottolineare una carriera

esemplare, frutto di un impegno costante e di una generosità contadina, ma nella testardaggine di Francesco in versione messicana trovo un quadro mortificante, per alcuni aspetti irreali e vorrei che i trespoli di oggi si trasformassero in cavalli imbrozzati che buttano giù di sella i cavalieri. Insomma, ci siamo allontanati dalle credibili storie di un tempo e in molti è rimasta soltanto la curiosità. Cosa assai diversa dal fascino e dalle passioni promosse da certe slide e da certi confronti. Sì, i risultati più recenti, quelli ottenuti da Obree, da Boardman e Moser non mi hanno procurato particolari emozioni, momenti di tensione, attimi di sincera partecipazione. Troppi i discorsi che ingigantiscono il mezzo e soffocano il guidatore. Così sono rimasto e rimarrò fedele agli insegnamenti di Giuseppe Ambrosini, ad un manuale dal titolo «Prendi la bicicletta e va». Una bicicletta più dotata rispetto alla sorella di ieri, fiera di ritocchi opportuni, ma non un prodotto di tecnologia infernale.

Adesso basta. Basta coi record dell'ora dove vengono stravolte le basi del ciclismo. Basta con le diavolerie e le trasformazioni di ogni genere. Dicono bene Merckx e Bugno quando parlano di meccanismi dove le prerogative dell'uomo soggiacciono a malvagie invenzioni, alla brutalizzazione dello strumento impiegato nel tentativo di battere un primato. Sono contrario, decisamente ostile alle biciclette che diventano trespoli e mi ribello davanti ai telai, ai manubri, alle pedivelle, ai trucchi che deformano, che mancano di rispetto ad una disciplina esaltante quando resta dentro i confini della sua natura e della sua normalità. Bugliardi coloro che parlano di progresso, di geniali innovazioni. Disonesti quei medici che s'aggiungono agli inganni iniettando nel corpo degli atleti farmaci che sfuggono ad un imperpetuo sistema antidoping, assai più potenti e dannosi delle amfetamine di una volta. Irresponsabili i governanti che via via hanno concesso cambiamenti e forzature, genta-



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché un modo di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.



LA COOP SEI TU.